



# Joseph Haydn

Le sette ultime parole del nostro Redentore in croce

## L'Introduzione. Maestoso ed Adagio

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Solo Dio misura tutti i fattori dell'uomo che agisce: per noi c'è soltanto lo spazio della misericordia. Così l'uomo Gesù, rivolgendosi al Padre, disse: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Sull'infinitesimo margine della loro ignoranza egli costruiva, morendo, la loro difesa, la difesa della debolezza di quegli uomini, del limite di quegli uomini che lo uccidevano. Questa è stata l'occasione per cui il Signore, il Padre, ha reso quel loro atto inizio del mistero della Chiesa. Il perdono cristiano è imitazione della luminosa e calma potenza con cui il Padre ricostruisce il destino delle sue creature, sorprendendone e aiutandone il permanente ed essenziale desiderio del bene, di cui sono costituite, e che attraversa tutti i disastri della isterica autoaffermazione, presuntuosa e impaziente. Così il perdono è una onnipotenza che riedifica sull'ultima residua consistenza della libertà: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Senza misericordia, senza perdono non si può far crescere, perché a un certo punto si arriva a condannare, si dice: «Non c'è più niente da fare», cioè si condanna a morte. Invece l'Essere non è come il medico. Il medico può arrivare a dire: «Non c'è più niente da fare», e giustamente, perché per le sue possibilità non c'è più niente da fare. Invece per l'Essere no: c'è ancora da fare! Cristo è morto per liberarci dal nostro male. Nel cuore dell'umano marasma, dell'umana debolezza, un grido s'alza a questa umanamente impossibile liberazione, ma possibile a Dio: Signore, abbi pietà di me!

## Sonata I. Largo

*Pater, Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt.*

## Oggi sarai con me in Paradiso

Di fronte alla presenza di Cristo si gioca tutta la nostra libertà. L'uomo non riesce a concepire o immaginare un problema formalmente più tremendo dell'annuncio originale: Dio si è fatto uomo, è qui e ti chiama: «Sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo!». Posso essere l'ultimo degli uomini, pieno di errori e di delitti, ma lo sguardo di Cristo mi fa libero. Pensiamo all'uomo che hanno crocifisso insieme a Lui, per delitti e omicidi commessi: «Signore, ricordati di me quando sarai nel Tuo regno!». «Oggi stesso sarai con me in Paradiso!» Era un assassino! Soltanto che, in un certo momento, si è accorto di una Presenza diversa con la quale non moriva più, di fronte alla quale emergeva l'estrema espressione della sincerità

dell'umiltà: «Io sono niente, ricordati di me nel Tuo regno». L'altro assassino doveva gridare, arrabbiarsi e bestemmiare per non lasciarsi risucchiare dall'onda semplice della evidente diversità. Doveva opporre qualcosa di estraneo a quella evidente diversità. La grande obiezione a questo abbraccio è che il cristianesimo non mantenga la promessa fatta, quella promessa che Cristo aveva fatto all'assassino crocifisso vicino a Lui: «Mecum eris in paradiso», e che prima aveva profeticamente definito «il centuplo quaggiù». E questa obiezione nasce da un altro aspetto della nostra coscienza: la paura del sacrificio. Se non avremo paura del sacrificio sperimenteremo oggi, in ogni momento, una bellezza maggiore, una verità maggiore nei nostri rapporti, con gli uomini e con le cose, come profezia; quasi profezia vissuta della grande speranza, della grande promessa con cui Lui ci attende alla fine.

## Sonata II. Grave e Cantabile

*Hodie mecum eris in Paradiso*

## Madre, ecco tuo figlio

L'amore che Cristo ha verso gli uomini è carico di tutte le sue componenti umane: simpatia, tenerezza, generosità, servizio, commozione, con quella vibrazione umana che rende Gesù vicino a tutti e conquista i loro cuori. Questa umanità ci appare dai racconti dei Vangeli capace di un'affezione che, se è per tutti, non è però generica, anzi proprio nell'esprimere una preferenza si apre e manifesta una profondità d'amore. Molte volte gli evangelisti sottolineano le predilezioni di Gesù, come segni di un'umanità vera: dal giovane ricco di cui Marco nota: «Allora Gesù, fissando il suo sguardo su di lui, lo amò...», a Lazzaro, le cui sorelle diranno a Gesù: «Signore, colui che tu ami è malato». Era così vero questo che Gesù, quando si trovò di fronte alla sua tomba, si commosse e si turbò, e l'evangelista Giovanni ci dice: «Gesù pianse. Esclamarono perciò i Giudei: "Guarda come lo amava!"». Allo stesso modo, era evidente la preferenza per l'evangelista Giovanni, per esempio, che durante l'ultimo pasto insieme, prima della morte di Gesù, «stava appoggiato sul petto di lui», lo stesso Giovanni cui Gesù rivolge lo sguardo dalla croce per affidargli sua madre: «Gesù, dunque, vedendo sua Madre e lì presente il discepolo che amava, disse a sua Madre: "Donna, ecco tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco tua Madre". E da quel momento il discepolo la prese con sé».

## Sonata III. Grave

*Mulier ecce filius tuus*

## Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Egli ci salva in quanto assume su di sé tutti i nostri peccati. La liturgia dice: «Ora si compie il disegno del Padre: fare di Cristo il cuore del mondo». Così che «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore [come se tutti i peccati del mondo il Mistero del Padre li avesse concentrati su di Lui], perché noi potessimo diventare, per mezzo di lui, giustizia di Dio». Perché noi potessimo diventare giusti di fronte al Mistero, il Mistero trattò Cristo da peccato, come se il peccato fosse lui. Infatti, «Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: maledetto chi pende dal legno. Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito». Cristo, che non aveva peccato, è stato reso peccato per noi. Tutti i peccati degli uomini – «concentrati» nel suo cuore che muore e che grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» – lo hanno reso «il peccato». Egli così ha crocifisso nella sua morte tutti i peccati di tutti gli uomini; che già sono perdonati, nel senso che ora tutta l'ascesi – la dinamica della purificazione – è lasciar venire a galla, è lasciare che si manifesti in noi la forza pacificante che ha sostituito il male del mondo sulla croce; lasciar venire a galla, lasciare che si manifesti in noi – oggi, nella giornata verso cui ci inoltriamo, nell'azione in cui ci impegniamo – quello che oramai è possibile perché è già attuato: che egli diventi forma della nostra vita, del nostro pensare, del nostro decidere e del nostro agire. Il nostro grande delitto, il peccato per eccellenza, è non comunicare l'umanità nuova che ci è stata data. Non esiste peccato più grave che il non comunicare. È abbandonare Cristo, lasciarlo da solo a gridare al mondo: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

### Sonata IV. Largo

*Deus meus, Deus meus, utquid dereliquisti me?*

## Ho sete

Il Mistero che fa tutte le cose si è mostrato nella vita dell'uomo come Amico e Padre, in una modalità storicamente definitiva, quella per la quale è venuto Cristo. «Ho sete», ha detto Gesù. «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra: che altro voglio, se non che s'accenda?» Cristo ci fa partecipi della sua opera: il fuoco di cui parla il Signore è lo sprigionarsi e il manifestarsi della verità del mondo: il suo mistero. Così l'uomo peccatore viene reso collaboratore della Redenzione, come dice il grande poeta Péguy ne Il portico del mistero della seconda virtù: Dio, che è tutto, ha avuto qualcosa da sperare, da lui, da quel peccatore. Da quel nulla. Da noi. È stato messo, a questo punto, si è messo a questo punto, in questa condizione da aver da sperare, da attendere da quel miserabile peccatore. [...] Cioè dipende da noi [...] Che l'infinitamente più non manchi dell'infinitamente meno, Che l'infinitamente tutto non manchi dell'infinitamente nulla. [...] Che il perfetto non manchi dell'imperfetto, [...] Che l'infinitamente grande non manchi dell'infinitamente piccolo [...] Che l'eterno non manchi del perituro. [...] dipende da noi che il Creatore non manchi della sua creatura.

### Sonata V. Adagio

*Sitio*

## Tutto è compiuto

Che le nostre giornate siano investite, sin dal mattino, dalla certezza di Cristo risorto, dalla certezza che tutto, veramente tutto, è compiuto, e che quindi la vita sia una partecipazione della croce. È lì che «tutto è compiuto». Sia la partecipazione alla croce una gioia sicura: la Risurrezione! È questa la nostra certezza: che tutto nella nostra vita sia investito da questa certezza, così che essa (nel mondo, non fuori del mondo, ma nel mondo: perciò nelle prove, negli alterchi, nei dolori, nelle reticenze, nelle riprese...) sia determinata, ultimamente, da ciò in cui la croce è sfociata, in ciò e da ciò per cui la croce è stata promessa: la Risurrezione.

### Sonata VI. Lento

*Consummatum est*

## Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito

Da quando Cristo è stato inchiodato a una croce e ha gridato: «Padre, perché mi hai abbandonato?» – che è il grido di disperazione più umano che si sia mai sentito nell'aria della terra – e poi ha detto: «Perdona loro perché non sanno quello che fanno», e infine ha gridato: «Nelle tue mani affido il mio spirito», da quel momento, da quando quell'uomo è stato messo, stirato e inchiodato, sulla croce, la parola sacrificio è diventata il centro, non della vita di quell'uomo, ma della vita di «ogni» uomo. Il destino di ogni uomo dipende da quella morte. Da quando è morto in croce quell'uomo, la parola sacrificio è diventata una parola gigante, e ha svelato – come quando si alza il sole – che tutta la vita di tutti gli uomini è tramata di sacrifici, è piena di brividi di sacrificio, è come dominata dalla necessità di sacrificare: il sacrificio è impossibile evitarlo, e su tutto incombe il sacrificio più grosso che si possa concepire, che è morire. Ma c'è un punto nella storia in cui il sacrificio è incominciato a diventare interessante – ossia riguardante l'interesse dell'uomo, il suo destino –: quando Cristo è morto in croce, perché gli uomini potessero essere salvati dalla morte e le cose salvate dalla corruzione, dal diventare vermi, piccoli, numerosi. La croce di Cristo ha rivelato, da una parte, il dominio che il sacrificio ha sulla vita di tutti gli uomini; dall'altra, che il suo significato non è necessariamente negativo, anzi misteriosamente positivo: è la condizione perché gli uomini raggiungano il loro destino: «Con la tua croce hai salvato il mondo», con la tua croce, o Cristo, hai salvato il mondo. Gesù sulla croce, prima di emettere l'ultimo respiro, fece suo l'inizio del salmo in cui viene detta l'espressione più completa dell'animo umano, quella profondità misteriosa per cui l'uomo si innesta, si unisce a Dio, perché ne è creatura: «Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore, Dio fedele» (Sal 31,6).

### Sonata VII. Largo In Manus tuas, Domine, commendo Spiritum meum

*Terremoto. Presto con tutta la forza*